

**Erick A. Havelock:**

## **La musa impara a scrivere**

Riflessioni sull'oralità e la scrittura dall'antichità al presente

L'inizio degli anni '60 vide un importante sviluppo degli studi sull'oralità. Da diverse aree e discipline (filologica, antropologica etc.), si visse uno spostamento degli interessi di indagine verso le condizioni di produzione e trasmissione dei testi. Studi ed intuizioni anteriori (M. Parry) presero corpo in una dottrina a cui contribuirono differenti personalità: la teoria dell'oralità, come proprio Havelock si incarica di rimarcare:

In un lasso di dodici mesi più o meno, tra 1962 e la primavera del 1963, uscirono dalle stamperie di tre paesi differenti -Francia, Gran Bretagna e gli Stati Uniti-cinque opere di cinque autori che, nel momento in cui scrissero, non potevano sapere niente reciprocamente di nessuno tra loro. Le opere in questione erano *Il pensiero selvaggio* ( Lévi -Strauss ), *The consequences of Literacy* (un esteso articolo di Goody e Watt ), *la galassia Gutenberg* ( McLuhan ), *Animal Species and Evolution* (Mayr) e *prefazione a Platone* ( Havelock ) (pp. 48-49).

La constatazione degli effetti del nuovo mezzo di comunicazione sociale (la radio e la televisione) svegliarono gli interessi per le transizioni di poco anteriori. Se Marshall McLuhan studiò e teorizzò gli effetti della stampa nella costruzione del mondo moderno, in corrispondenza Eric A. Havelock lo fece nei confronti dei rapporti dell'oralità colla scrittura nel mondo greco (*prefazione a Platone*). In quell'opera, Havelock realizzò un lavoro di analisi, seguendo le tracce e i resti di un mondo "orale" attraverso i testi omerici. Il tempo che intercorre tra Omero e Platone (sec. V. a.C.) presuppone il transito da una cultura "orale " ad un'altra in cui la scrittura giocava invece una carta decisiva. Ne *La musa impara a scrivere*, Havelock sintetizza i suoi propri apporti in quella opera:

Si dimostrò che Platone aveva concrete ragioni nell'accettare che la funzione principale della poesia fosse didattica. Ho attribuito questa funzione al ruolo culturale del linguaggio in versi in una società di comunicazione orale, in cui la memorizzazione effettiva dipende dell'uso del ritmo. Agendo come una specie di enciclopedia in versi, Omero esaminò e conservò il mezzo per mantenere la continuità culturale archiviando le tradizioni sociali della cultura (...). Ho fatto ricorso alla testimonianza dell'epigrafia (...) per arrivare alla conclusione che ai tempi di Omero la società greca era stata, in effetti, completamente orale. Omero non era un residuo orale in mezzo a un ambiente alfabetizzato; l'alfabetizzazione di quello società si produsse solo poco a poco durante i secoli che separano Omero da Platone. Il platonismo, essendo basato su testi scritti, fu capace di formulare un nuovo tipo concettuale di linguaggio e di pensiero che sostituì la narrativa ed il pensiero orale (...). La narrativa ed il ritmo, che erano stati il supporto necessario della memoria orale, ora non servivano più. Alla fine ho suggerito (sebbene mi sia limitato a suggerirlo) che la chiave per capire l'alfabetizzazione e l'acquisizione di una mentalità alfabetizzata per i Greci si poté trovare nella superiore efficienza fonetica del sistema di scrittura greca ( pp. 52-53 ).

La lenta introduzione di un sistema di scrittura in una cultura orale permette la creazione di nuove aree e discipline, potendosi emancipare dalle forme "enciclopediche" proprie del mondo orale di Omero e Esiodo. L'espulsione dei poeti dalla Repubblica platonica è il segno dell'acquisizione di nuove formule di conoscenza, permesse adesso grazie al supporto della scrittura. I poeti avevano immagazzinato la conoscenza nelle loro opere, creando una tradizione che si fondava sulla ripetizione; adesso era il turno dei filosofi. Con loro, la conoscenza si sposta dalla tradizione alla speculazione, alla riflessione critica, che si vede sostenuta grazie alla scrittura. Il transito dalla cultura orale al mondo della scrittura lo è altrettanto dalla poesia alla prosa. In poesia il verso gioca un ruolo fondamentale in queste società orali. I suoi condizionamenti ritmici facilitano la ritenzione dell'informazione e questo è essenziale in alcune società che non dispongono di dispositivi di immagazzinamento. La memoria si vede aiutata nel suo ruolo di magazzino base della conoscenza grazie alle caratteristiche proprie del verso:

Così ebbe luogo la nascita di quello che chiamiamo poesia, una prassi che adesso, sotto il dominio della scrittura, è rimasta relegata alla condizione di un passatempo, ma che era in primo luogo lo strumento funzionale di immagazzinamento di informazioni culturali per uso ulteriore o, detto in linguaggio più familiare, lo strumento che servì per stabilire una tradizione culturale ( p. 105)

Partendo dagli effetti fisicamente piacevoli del ritmo, della capacità dell'aedo di stabilire sequenze metriche, i meccanismi interni di richiamo che la rima presuppone, ripetizioni di formule che transitano all'interno del poema o da alcuni poemi ad altri, la poesia si era convertita nel grande asse culturale del mondo orale antico. Come segnala Havelock, " le società orali assegnavano comunemente la responsabilità della conservazione della parola ad un'associazione tra poeta, musica e danza " ( p. 105).

Questa formazione complessa, interrotta successivamente dalla specializzazione delle *technai*, determinò ugualmente il ruolo del "poeta" in codeste società. Codificatori e conservatori della memoria collettiva, i poeti ricoprono una posizione centrale che si riduce progressivamente per l'apparizione dei nuovi dispositivi di immagazzinamento di informazione.

*La musa impara a scrivere* ha un certo carattere di compilazione della produzione di Havelock lungo quasi venticinque anni (l'opera fu pubblicata in inglese nel 1986). L'autore passa in rassegna i propri contributi e quelli più importanti che hanno gettato le basi degli studi sull'oralità. Ugualmente segnala gli elementi di resistenza che la teoria ha incontrato. L'idealizzazione del mondo greco antico come culla della cultura occidentale e quello che l'autore denomina il "pregiudizio testualista" sono stati ostacoli per la teoria nell'ambito degli studi classici. Havelock spiega alcuni delle implicazioni della "teoria speciale dell'oralità greca" che sono maggior oggetto di resistenza:

(...) si suppone che una condizione di totale assenza della scrittura non implichi necessariamente quel primitivismo che spesso si pretende di vedere nella storia arcaica delle società, come succede, per esempio, nell'antropologia di Lévy -Bruhl (1910,1923 ). Può rappresentare una condizione positiva di un oralismo che possiede una sua propria qualità di vita, più semplice della nostra, senza altro, ma civilizzata, con una capacità speciale di creare una "letteratura orale" (se si tollera il paradosso) proprio (...) La cultura orale greca anteriore al 650 o 700 a.C. resta relegata allo status di un'"età oscura", oppure è promossa storicamente per adattarla al modello del mondo alfabetizzato ( p. 159)

La barriera storica della scrittura relega ad una categoria inferiore tutto quello che è al di là di essa. Il documento scritto è preso come indicatore di un livello di sviluppo capace di produrre una cultura superiore. L'assenza di scrittura si confonde con la situazione di analfabetismo nella cultura della scrittura. La teoria dell'oralità cerca di distinguere chiaramente la situazione di queste società in cui la tecnologia della scrittura non è stata stabilita, e non vede in esse una carenza o limitazione, ma presta attenzione a quali erano le formule e conseguimenti in cui manifestarono la loro personalità. Havelock va al di là e sostiene che una parte della produzione che è stata considerata come conseguimento del mondo della scrittura, è frutto di quel mondo orale:

I capolavori che adesso leggiamo come testi sono una trama in cui si intessono l'orale e lo scritto. La sua composizione è stata portata a termine in un processo dialettico, in cui quello che noi sogliamo vedere come "valore letterario", ottenuto attraverso l'occhio architettonico, si introdusse di nascosto in uno stile che si era formato originariamente a partire da echi acustici ( p. 138)

Altro elemento di resistenza e fattore importante è l'effetto sulla psiche dell'introduzione della tecnologia della scrittura. A differenza di altre tecnologie esterne, la scrittura si vincola con un elemento consustanziale all'uomo: il linguaggio. Le relazioni tra linguaggio, scrittura e tipo di conoscenza che questa permette sono un aspetto importante che ha avuto un grande sviluppo durante le ultime decadi.

La teoria speciale della scrittura greca afferma anche che il concetto di individualità e di anima, così come lo intendiamo adesso, sorse in un momento storico determinato, ispirato da un cambio tecnologico, quando il pensiero ed il linguaggio scritto e le persone che lo parlavano si separarono, il che condusse ad una nuova impostazione della personalità del parlante ( p. 161)

L'oggettivazione della parola su un sostegno fisico favorì lo sviluppo di un pensiero più astratto capace di concettualizzare l'"io" ed il mondo che lo circonda. Progressivamente, la cultura orale, di carattere più concreto ed immediato, che fa perno sul verbo "fare", si andò centrando sul verbo "essere" (p. 154). Un mondo preoccupato per l'effetto delle cose, cominciò a preoccuparsi della loro "essenza", elaborando concettualizzazioni che si allontanavano dalla sua materialità. Da questo processo di formazione, favorito dalla scrittura, si poterono sviluppare linguaggi specializzati che andavano dalla metafisica all'etica, dalle scienze alla storia.

L'insieme dell'opera di Havelock è importante storicamente ed è un punto di riferimento d'obbligo in questo campo. *La musa impara a scrivere* ha il valore di essere una sintesi dei suoi lavori anteriori a quelli in cui si valse degli apporti di altri autori per formulare queste due teorie, che denomina "speciali", dell'oralità e la scrittura greche.

## **Le origini della scrittura in occidente**

***Dalla a alla z. Le origini della scrittura in Occidente, Eric A. Havelock, Il melangolo, Genova 1993.***

Nell'esiguo spazio concesso da quattro conferenze -in questo libro riportate- Eric A. Havelock si propone di indagare la nascita della cosiddetta "**civiltà della scrittura**", a partire dai suoi fondamenti

storici e teorici. Con rigore e precisione si sofferma inizialmente su una questione di corretto utilizzo dei termini quali illetterato, non-alfabetizzato e pre-alfabetizzato, precisando il fatto che non necessariamente la diffusione dell'alfabetizzazione, il livello di cultura e lo sviluppo di un popolo vanno di pari passo. Osservando i processi di apprendimento dell'uomo Havelock inoltre rimarca la differenza - troppe volte ignorata - tra l'apprendimento della lingua orale e quello della scrittura: mentre la comunicazione orale è insita nella natura dell'uomo, quella scritta ancora non è spontanea e necessita un apprendimento in età infantile. Perché il processo di lettura ("**atto di riconoscimento per mezzo del quale le forme scritte sono associate a rispettivi contenuti**") sia ottimale, è necessario che il sistema di scrittura adottato sia efficace. Quest'analisi porta l'autore a definire i tre presupposti teorici che permettono all'alfabeto greco - considerato il primo vero alfabeto nella storia della scrittura - di superare ogni precedente sistema di scrittura (sillabari presemiteici o semiteici): un alfabeto deve poter rendere nel linguaggio in modo esauriente tutti i fonemi, anche di lingue diverse, così che si possano scrivere lingue diverse utilizzando un solo codice segnico. Il numero dei segni deve poi essere contenuto entro una cifra oscillante tra i venti ed i trenta, per rendere il riconoscimento dei segni più facile e la lettura più scorrevole. L'ultima condizione è che questi segni non siano suscettibili di un doppio o triplo impiego: si limitano perciò le ambiguità di interpretazione del testo, che altrimenti sarebbe affidata al lettore ed alla sua maggiore o minor pratica nella lettura (come ancora oggi succede nella lingua ebraica, od in alcuni casi nella lingua araba). L'alfabeto greco è stato l'unico in grado di soddisfare tutte e tre le condizioni, avendo "atomizzato" i suoni linguistici, divisi in vocali e consonanti (rispettivamente individuate come vibrazione di una colonna d'aria nella laringe o nelle cavità nasali e le interruzioni, le limitazioni e le aperture imposte a questa vibrazione da lingua, denti, palato, labbra e naso) nelle loro componenti teoriche, ponendo le premesse culturali per lo sviluppo del pensiero moderno. Havelock si spinge sino al punto di ipotizzare che i contenuti dei testi prodotti dai popoli antichi siano stati in gran parte determinati dalle forme con cui sono stati trasmessi: così la ragione dello stile ripetitivo di certe mitologie risiederebbe appunto nella scrittura utilizzata per trasmetterle, che non avendo ancora tutte le caratteristiche dell'alfabeto vero e proprio avrebbe privilegiato formule simili per testi già conosciuti perché avrebbero reso più facile la decifrazione dei simboli. **I greci non inventarono solo un alfabeto, ma crearono l'alfabetizzazione**, con tutte le sue conseguenze: estensione democratica dell'alfabetizzazione, dipendente dall'organizzazione e dal funzionamento dell'insegnamento scolastico della lettura a livello elementare; traduzioni e scambi di culture più veloci e semplici, trascrizioni di componimenti orali (poetici, perché basati sul ritmo per essere più facilmente ricordati) e documentazione e conservazione di scritti prosaici (svincolati dalla necessità della ritmica). Ma lo sviluppo della scrittura e dell'alfabeto nel corso dei secoli contraddice certe previsioni rosee dedotte logicamente dalle circostanze descritte: il sistema alfabetico racchiude sempre in sé un'ambiguità residua inevitabile che fa sì che non possa essere codificato un alfabeto "perfetto". Il sistema di segni, teoricamente indipendente dalla lingua parlata, finì per imbrigliare quest'ultima e rinchiuderla in uno stretto recinto, limitandone le capacità espressive. Molti sono poi oggi i conflitti fra scritture differenti, dettate da forme di attaccamento ad un determinato sistema di scrittura, che paradossalmente aumentano all'aumentare della difficoltà con la quale la scrittura può essere letta. Il rischio è anche quello di avvantaggiare un uso professionale della scrittura, contro la diffusione sociale di questa pratica. Ripercorrendo il percorso storico della scrittura, il suo affermarsi e le conseguenze che questo ha portato (per esempio contemplando anche l'invenzione della stampa a caratteri mobili, per il contributo che diede alla "**fissazione**" dei caratteri e delle regole), Havelock prova a rispondere ai problematici interrogativi che quest'invenzione ha posto e pone alla riflessione umana con densità e chiarezza.

## Le culture ad oralità primaria secondo Ong

In *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London and N.Y., Methuen 1982 (trad. it. di A. Calanchi *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino 1986) **Walter J. Ong** affronta - da un punto di vista sincronico e diacronico - il tema delle differenze tra culture a oralità primaria, del tutto ignare della scrittura e della stampa, e culture chirografiche, che si basano sulla scrittura.

La scoperta delle culture orali primarie è relativamente recente e strettamente legata alla storia della **questione omerica**. Ong deriva la propria teoria e il metodo della ricerca dagli studi degli oralisti, inaugurati dal classicista americano Milman Perry. Perry nei primi anni Venti sulla base di studi filologici e di ricerche etnologiche condotte in Jugoslavia, mise in luce la natura essenzialmente orale dei poemi epici, fondata sulla natura del suono costruita tramite l'esametro. Se delle oltre tremila lingue parlate oggi solo settantotto posseggono una letteratura, Ong sottolinea che l'oralità fondamentale del linguaggio è un carattere stabile. L'ipotesi oralista sottolinea che la scrittura è stata inventata in un preciso momento della storia dell'uomo e spinge a riflettere su processo di tecnologicizzazione della parola come transizione tuttora in evoluzione. Eric Havelock ha esteso il lavoro di Milman Perry, Adam Perry e Albert Lord mostrando come gli inizi della filosofia greca siano legati alla ristrutturazione del pensiero operata dalla scrittura. La scrittura è **disumana, distrugge la memoria, è inerte e non può difendersi**. Queste critiche, che Platone muove alla scrittura, sono le stesse che oggi molti rivolgono al computer. In realtà Platone, come mostra **Havelock**, fonda la sua epistemologia proprio sul rifiuto del vecchio mondo della cultura orale rappresentato dai poeti. La scrittura, come Platone ha sottolineato, è una tecnologia della parola, e se le tecnologie sono artificiali, l'artificialità è naturale per l'uomo. Essa infatti è stata l'evento di maggior importanza nella storia delle invenzioni tecnologiche dell'uomo poiché ha trasformato pensiero e discorso. Di particolare interesse per noi può dunque ricostruire alcune tappe di questo processo.

Quali sono i tratti di una cultura orale primaria? Gli studi degli oralisti hanno mostrato che non è facile rispondere a questa domanda, poiché la scrittura pone l'alfabetizzato in una condizione di non ritorno, e non è possibile, per noi, pensare le parole senza vederle. In una cultura ad oralità primaria, invece, le parole sono suoni cui non corrisponde alcun luogo: il suono esiste nel momento in cui viene emesso e percepito per poi sparire. Le parole di Omero sono sempre "alate".

La prima caratteristica fondamentale della psicodinamica orale è l'**interiorità del suono**: solo l'udito infatti "può prendere atto dell'interno di un oggetto senza penetrarlo" (p. 105). L'udito, a differenza della vista che isolando i singoli elementi li separa, li unifica e li armonizza. "Un'economia verbale dominata dal suono tende verso l'aggregazione (armonia) piuttosto che verso l'analisi disaggregante (che compare assieme alla parola scritta, visualizzata). Tende anche all'olismo conservatore (il presente omeostatico che dev'essere mantenuto intatto, le espressioni formulaiche che devono essere conservate), al pensiero situazionale (di nuovo olista, con l'azione umana al suo centro) piuttosto che a quello astratto, ad una organizzazione della conoscenza centrata attorno alle azioni di esseri umani o antropomorfi, piuttosto che attorno a cose impersonali". (p.108)

In una cultura ad oralità primaria il pensiero e l'espressione tendono ad essere strutturati per favorire una facile memorizzazione e possono essere classificati secondo alcune caratteristiche. Essi sono

- **paratattici invece che ipotattici**, ovvero basati su una struttura di frasi coordinate e non su una sintassi costruita con subordinate; Ong riporta un utile esempio di due versioni della Genesi; la prima è del 1610, la seconda del 1970.

"All'inizio Dio creò i cieli e la terra. E la terra era sgombra e vuota, e le tenebre stavano sulla superficie del mare; e lo spirito di Dio si muoveva al di sopra delle acque. E Dio disse: Sia la luce. E la luce fu. E Dio vide che la luce era buona; e separò la luce dalle tenebre. Ed egli chiamò la luce Giorno, e le tenebre notte; e ci fu sera e mattina, un giorno".

" All'inizio, quando Dio creò i cieli e la terra, la terra era una terra desolata e senza forma, e le tenebre coprivano gli abissi, mentre un vento potente soffiava sulle acque. Allora Dio disse "vi sia luce", e vi fu luce. Dio vide com'era buona la luce. Da allora separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce "giorno" e le tenebre le chiamò notte. Venne così la sera, e poi il mattino, ed era il primo giorno".

- **aggregativi piuttosto che analitici:** le espressioni tradizionali nelle culture orali sono ricche di epiteti o caratteri fissi e non possono essere disgregate. Esempi sono gli epiteti ("astuto Odisseo", "Achille più veloce", ma anche, in esempi più recenti, la "bella principessa", o "il soldato coraggioso"). La ricchezza e pesantezza delle formule del discorso orale, che spesso sono ampie e arrivano a coprire interi versi, ne rendono caratteristica la
- **ridondanza o "copia"**, che sarà un fenomeno tipico anche della retorica. Accanto all'assenza del supporto visivo, il pubblico numeroso e la presenza di suoni musicali che accompagnano il canto del poeta, rendono le frequenti ripetizioni necessarie. Nell'atto della rappresentazione poetica è meglio ripetersi piuttosto che tacere. Essi inoltre sono
- **conservatori o tradizionalisti:** le formule vengono ristrutturare, ma non sostituite ed è la necessità di una facile memorizzazione blocca la sperimentazione intellettuale, favorendo la trasmissione acritica dei contenuti e con essi dei valori della società;
- **vicini all'esperienza umana:** i racconti in una cultura orale sono sempre in riferimento alla vita concreta dell'uomo; il pensiero orale è stato definito pre-logico nella misura in cui non comprende astrattamente le categorie della logica occidentale, pur facendone uso concretamente.
- **dal tono agonistico:** il potere riconosciuto alla parola, ne fa un'arma, poiché dall'esito dei discorsi dipende l'esito delle decisioni. Comune a tutti i testi antichi, compresa la Bibbia, è l'insulto.
- **enfatici e partecipativi:** c'è identificazione empatica col conosciuto. Il cantore si identifica con la storia e il protagonista.

Il sistema della memoria, inoltre, è **omeostatico**, ovvero elimina le memorie che non hanno più rilievo (o sono scomode) per il presente, e **situazionale piuttosto che astratto**: le domande di tipo analitico compaiono in uno stadio di alfabetizzazione avanzato, e la memoria orale funziona in modo assai diverso da come un alfabetizzato possa immaginare. L'espressione orale inoltre non è mai solo verbale, ma è uno **stile di vita 'verbomotorio'** (M. Jousse, *Le style oral rythmique et mnémotechnique chez les Verbo-moteurs*, G. Beauchesne, Paris 1925), che coinvolge il corpo intero dell'individuo in ogni attività: ogni azione e interazione è retorica.

Lo studio delle trasformazioni legate al passaggio da una cultura completamente ignara dell'uso della scrittura ad una cultura alfabetizzata introduce ad una serie di tappe obbligate: **l'invenzione della scrittura**, la **nascita dell'alfabeto fonetico greco**, e il rapporto tra **i Greci e la scrittura** nel V secolo a.C., una volta che questa è diventata una pratica diffusa.

Lo studio di Walter Ong si riallaccia inoltre alle ricerche sulla nuova oralità, e rende lo studio dei Greci particolarmente attuale. L'oralità secondaria presenta somiglianze con la vecchia per la sua

mistica partecipatoria, il senso della comunità, la concentrazione sul presente e addirittura per l'uso di alcune formule, ma essa genera il senso di appartenenza a gruppi molto più ampi - a ciò che McLuhan chiama "villaggio universale". Ong, pur non facendo esplicito riferimento alle nuove forme di comunicazione che crea Internet, sembra anticipare alcune delle caratteristiche messe in luce da Pierre Lévy: la struttura della rete, secondo il filosofo francese, può essere compresa con la nozione di "**universale senza totalità**", la quale si fonda su di un ordine non gerarchico che riflette la struttura ipertestuale e può essere interpretato nella prospettiva di ciascun nodo.